





# LA STAMPA ECONOMIA E FINANZA

Mercato 3 Gennaio 1990 n. 13

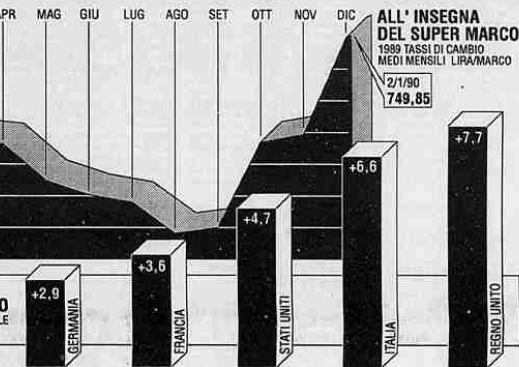
## L'aumento del 6,6% è il più alto degli ultimi quattro anni, nuovi ostacoli per l'apertura all'Europa Le tariffe e i petroli spingono i prezzi Il supermarco incalza e la lira perde posizioni nello Sme

ROMA. Dicembre ha dato il colpo di grazia all'ottimismo di chi riteneva possibile una frenata in extremis. L'inflazione ha ripreso decisamente a camminare: l'89 si chiude infatti con un aumento medio dei prezzi del 6,6 per cento e da questo dato, che è il peggiore degli ultimi quattro anni, saranno costrette a partire tutte le previsioni e le strategie degli anni '90. L'obiettivo che era stato fissato dalla relazione previsionale e programmatica per lo scorso anno, di un aumento dei prezzi contenuto nel 6 per cento, è stato quindi mancato né vi sono segnali di un rallentamento più o meno spontaneo nei prossimi mesi: semmai ci si può attendere il contrario visto la serie dei ritocchi tariffari già decisi o annunciati dal governo.

I dati definitivi pubblicati ieri dall'Istituto centrale di statistica, sono risultati peggiori di quelli che erano stati anticipati poco prima di Natale dalle sette città-campione, i quali indicavano una crescita intorno allo 0,3-0,4: a conti fatti a dicembre i prezzi sono risultati in crescita dello 0,5 per cento, contro lo 0,4 di novembre.

L'aumento dei prezzi in questo ultimo scorcio dell'89, spiegano i tecnici, è imputabile per il 0,1 per cento alle sole variazioni di prezzo termico imposto sull'elettricità, che è a sua volta l'effetto dell'aumento del costo del petrolio; la voce elettricità e combustibili è quella che anche rispetto a un anno fa ha segnato l'aumento più vistoso, il 10,5 per cento, seguita da quella della casa (più 8,8).

Il trend di medio periodo non è dei più rassicuranti, i prezzi negli ultimi dodici mesi hanno avuto un andamento oscillante, partito da un plus di 5,7 per cento di gennaio, arrivato ad un massimo del 7 a giugno e luglio, sceso a un promettevole 6,4 di novembre e risalito in dicembre; d'altra parte il risultato finora dell'89, rappresenta un sensibile peggioramento rispetto al 5 dell'88 e soprattutto al 4,7 dell'87, che era stato il punto più basso raggiunto negli anni della grande frenata dei



### Parigi senza frontiere Cadono i vincoli per i privati Sull'esportazione dei capitali

PARIGI. Da ieri il sistema dei controlli di cambio non esiste più. Con un anticipo di sei mesi sugli impegni presi a Bruxelles la Francia ha inaugurato la completa libertà valutaria per i cittadini, tenendo fede all'annuncio di tre settimane fa. In questo modo la Francia di Mitterrand chiude in maniera solenne il semestre di presidenza di turno della Cee. Parigi non è riuscita, in questi mesi, a far compiere alla Comunità il passo decisivo verso l'Unione monetaria (per l'ostilità inglese e la resistenza tedesca) ma dimostra di saper tener fede agli impegni in poi anche le persone

fisiche — che erano rimaste escluse dalle successive fasi di liberalizzazione dei controlli — avranno la facoltà di aprire dei conti correnti con l'estero oppure di detenere dei conti in divise straniere in Francia, a condizione di dichiararne i redditi. E' obbligatoria anche la dichiarazione dei trasferimenti di capitali superiori ai 50.000 franchi (11 milioni di lire). In caso di mancata denuncia, e secondo le regole definite dalla legge finanziaria, ai contribuenti in difetto saranno applicate le penalità previste per i casi di evasione fiscale. I obblighi della dichiarazione valgono anche per gli organismi di credito

incaricati di effettuare operazioni di cambio per conto di residenti che, in caso di mancato rispetto della legge, dovranno pagare un'ammenda pari all'80 per cento delle somme trasferite.

Il controllo dei cambi era stato introdotto in Francia alla fine della seconda guerra mondiale e da allora era rimasto praticamente sempre in vigore.

La novità non ha provocato scossoni né sul franco né sulla Borsa parigina. Va rilevato che la Banca di Francia e il governo si attendono grossi spostamenti di capitali. I giornali sono pieni di raffronti tra le varie proposte sul risparmio nei diversi Paesi europei. Dall'emergere due cose: la concorrenzialità della finanza transalpina (magari forzando sui raffronti) e la scarsa preparazione dei francesi ad abbandonare le forme di risparmio locali, già consueti, per affrontare i rischi di un investimento all'estero.

### La Borsa Usa balza oltre quota 2810 Record a sorpresa per Wall Street

WASHINGTON. DALLA REDAZIONE. Anno nuovo, record nuovo. Wall Street ha ieri inaugurato il '90 con un balzo spettacolare: 55,98 punti, chiudendo al rialzo il livello di tutti i tempi, 2810,15 punti.

Ha contribuito all'eccessivamente alto il program trading, le vendite programmate con i computer, 30 punti nell'ultima mezz'ora di mercato. Ma la mole del rialzo è stata la leggera flessione dei tassi d'interesse, foriera secondo gli specialisti di un ribasso del primario, il tasso applicato dalle banche ai principali clienti, e anche del tasso di sconto bancario della Fed.

Il salto della Borsa ha sorpreso gli esperti, che ritenevano impossibile che già al ritorno dalle vacanze natalizie essa superasse il primato precedente (2791,41 punti, stabilito il 9

### Con una lettera al ministro dell'Industria Battaglia: l'istituto non ha ricevuto le garanzie sufficienti dal Tesoro Longo (Ina) conferma le dimissioni e se ne va Il presidente ribadisce le perplessità sul futuro del polo assieme alla Bnl

MILANO. Il presidente dell'Ina, Antonio Longo, si è dimesso ieri definitivamente dall'incarico. Motivo della rinuncia: l'assenza di garanzie adeguate da parte del governo sul rispetto del patto tra Ina e Banca Nazionale del Lavoro, con la conseguenza di vedere l'Ina svincolata in un'alleanza per lei non costruttiva.

Giovedì scorso, infatti, il gruppo assicurativo ha versato ben 1611 miliardi per la ricapitalizzazione della Banca Nazionale del Lavoro, di cui 411 per l'aumento di capitale e 1200 per il prestito obbligazionario. Nel braccio di ferro in corso tra Ina e Bnl, Longo aveva già dichiarato di mettere a disposizione il suo incarico per difendere gli interessi dell'Ina, ed essere poi subordinato a un proseguimento della sua permanenza alla definizione di patto chiaro con Bnl.

Non soltanto l'Ina non ha an-

cora ottenuto alcuna garanzia a fronte dei soldi versati, ma il Tesoro, per parola del sottosegretario Sacconi, ha perfino ventilato l'ipotesi di poter cedere quote di Bnl ad altri partner con interessi assicurativi, dunque in diretta concorrenza con l'Ina. Rispetto a metà dicembre, data delle prime dimissioni di Longo, la situazione si è chiarita soltanto nel senso che i rischi per l'Ina sembrano aggravati. Di qui la decisione definitiva di lasciare la guida dell'istituto.

Nella sua battaglia a favore dell'ente di cui è presidente dal 1979, Longo ha ripetutamente messo le ultime settimane di vita di Longo, la situazione si è chiarita soltanto nel senso che i rischi per l'Ina sembrano aggravati. Di qui la decisione definitiva di lasciare la guida dell'istituto.

Nella sua battaglia a favore dell'ente di cui è presidente dal 1979, Longo ha ripetutamente messo le ultime settimane di vita di Longo, la situazione si è chiarita soltanto nel senso che i rischi per l'Ina sembrano aggravati. Di qui la decisione definitiva di lasciare la guida dell'istituto.

Tesoro era Giuliano Amato, e non Guido Carli, vale a dire non hanno voluto accettare un rapporto stabile e ben definito con l'Ina sul terreno assicurativo. Cointeressamente, le dimissioni di Longo sono diventate irrevocabili.

Sul patto tra Ina e Bnl, nelle ultime settimane si erano tenuti dei compromessi. Ad esempio, sul problema dell'erogazione l'Ina aveva messo sul tavolo la seguente proposta: qualora la Bnl fosse stata in grado di trovare sul mercato polizze più convenienti di quelle dell'Ina, quest'ultima avrebbe avuto un diritto di prelazione, ossia avrebbe potuto decidere se fornire le stesse tipo di prodotto o rinunciare. Ma anche questo compromesso è stato respinto: l'Ina non è passata, è del resto, il ministro del Tesoro, Guido C. Il, aveva, fin dai primi giorni del suo nuovo incarico, affermato di essere contrario a che la Bnl concedesse all'Ina

### Deregulation, primi passi Via libera ai conti valutari di aziende e professionisti

ROMA. Verso la liberalizzazione valutaria l'Italia procede a piccoli passi, ma con decisione. Oggi il obbligo di cedere entro 120 giorni la valuta estera incassata direttamente. Imprese e professionisti che hanno affari con l'estero potranno mantenere depositi in moneta straniera a tempo indefinito. Al provvedimento, proposto dal ministro del Commercio estero Renato Ruggiero, manca solo l'assenso formale, peraltro scontato, del ministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi.

Resta nel governo italiano il proposito di anticipare la completa liberalizzazione valutaria rispetto alla data obbligata del 1° luglio '90, quando sarà possibile anche per i privati aprire e tenere un conto in banca all'estero e acquistare titoli di Stato esteri anche di breve durata; ma alla Borsa italiana non sembra ammettere. Si preferisce, invece, avvicinarsi all'obiettivo per gradi, in un processo che prenderà di volta in volta, e che si realizzerà in diversi mesi di tempo per la sua attuazione.

Fino alla liberalizzazione completa, il possesso di valuta estera resterà sottoposto ad alcune restrizioni. L'imminente decreto di Ruggiero abolirà i limiti di tempo solo per la valuta di diretta acquisizione, quella cioè, che sia pervenuta dalla l'estero come pagamento.

L'obbligo della cessione all'Ufficio Cambi entro 120 giorni della valuta estera incassata direttamente sarà, invece, mantenuto per i conti valutari ed i giro immobili estere acquistate dietro cessione di lire).

La durata dei conti valutari è stata fissata a sei mesi, una barriera a difesa della stabilità della moneta. Nell'anno più difficile per la lira, il 1976, la conversione della valuta incassata doveva avvenire entro il severissimo limite di una settimana, per evitare anche la più blanda forma di ripulitura. Oggi si diffonderà dei finanziamenti bancari in valuta ne ha ridotto l'importanza, ma comunque l'abolizione riuscirà gradita alle imprese.

La media delle giacenze sui conti valutari si aggira sui due-mila miliardi. L'abolizione del termine di 120 giorni sarebbe stata più utile durante il periodo di grande forza che la lira ha attraversato durante l'estate; l'abolizione del termine di 120 giorni sarebbe stata più utile durante il periodo di grande forza che la lira ha attraversato durante l'estate; l'abolizione del termine di 120 giorni sarebbe stata più utile durante il periodo di grande forza che la lira ha attraversato durante l'estate;

Il pessimo risultato della bilancia dei pagamenti a novembre e la forte spinta al rialzo del marco tedesco consigliano, in questo momento, prudenza nel muoversi verso la liberalizzazione totale. Per questo si cerca di compiere un maggior numero di passi intermedi di cautela sperimentazione. Il riallineamento delle parità all'interno del Sistema monetario europeo, che si attende entro breve tempo, probabilmente renderà più tranquilli i mercati.

La riforma più forte per il governo italiano resta quella del fisco. Da una parte c'è la ferma intenzione di non perdere il passo con l'Europa avanzata (tranne l'Italia, tutti i Paesi che dovevano partecipare all'appuntamento del primo luglio '90 l'hanno già anticipato), dall'altra parte c'è la necessità di una fuga dei capitali verso Paesi che non applicano tasse sui interessi e dividendi. Il problema non è ancora stato risolto.

### Esce Longo un presidente che, nei dieci anni di gestione, aveva rilanciato l'assicurazione vita, riproposto l'ente pubblico ad una posizione di primo piano. Per avere un'idea del recupero fatto dall'Ina in questo periodo, basti pensare che il 1979 (inizio della presidenza Longo) il gruppo che fa capo alle Assicurazioni e al Mercato Unico europeo.

Annunciate a metà gennaio, le dimissioni di Longo erano state congelate da un intervento del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, da una lettera che lo stesso Carli aveva inviato

esclusive nel settore assicurativo.

In assenza di un'intesa, l'Ina si trova ora a dover spostare su Bnl una massa ingente di risorse alla cieca. Stando a quanto è dichiarato dal Longo ripetutamente nei giorni scorsi, questo non va negli interessi degli assicurati Ina, anzi è contrario ad essi. Longo, del resto, aveva proposto una via alternativa. Ossia che l'Ina, in prospettiva, cedesse la guida della sua partecipazione in Bnl, per poter dirottare questi impegni su progetti a lei più consoni e utili allo sviluppo nel suo campo d'azione, anche in vista della prossima competizione che si aprirà con il Mercato Unico europeo.

Adesso, a metà gennaio, il gruppo che fa capo alle Assicurazioni e al Mercato Unico europeo, è stato congelato da un intervento del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, da una lettera che lo stesso Carli aveva inviato

Valeria Sacchi